



KUNSTHAUS ZÜRICH

## Arte Il confine opaco della Bührle

Inaugurata tra le polemiche la nuova ala del Kunsthaus di Zurigo - Nelle sale trovano posto anche i capolavori della controversa collezione - Bezzola: «La provenienza delle opere comprate dal mecenate è stata chiarita: è tutto legale» - Magnaguagno: «Serve un'inchiesta indipendente»



© KEYSTONE/Walter Bieri



**FRANCESCO PELLEGRINELLI**

15.10.2021 06:00



L'allestimento era pronto. Mancavano solamente i quadri da sostituire in parete al posto delle riproduzioni in scala 1:1. Gli inviti erano già partiti.

Il catalogo era già andato in stampa. Poi, è arrivato il lockdown e i capolavori della collezione Emil Bührle al MASI di Lugano non sono mai arrivati.

«Le opere erano pronte per partire da Zurigo. Uno o due giorni e le avrebbero caricate sul camion». A parlare è il direttore del MASI di Lugano Tobia Bezzola. «Era l'ultima occasione per vedere questi capolavori del secondo impressionismo francese fuori dal Kunsthaus di Zurigo».

Per i prossimi 20 anni, quadri come «Il ragazzo con il panciotto rosso» di Paul Cézanne occuperanno le spaziosissime sale della nuova ala del museo cittadino, un'opera monumentale inaugurata sabato scorso dopo 5 anni di lavori, costata la bellezza di 200 milioni franchi. L'accordo tra la Fondazione Bührle e il Kunsthaus prevede infatti un prestito di 20 anni prolungabile. «A Lugano era prevista una selezione di 50 opere. A Zurigo oggi ne sono esposte 203». Un terzo circa dell'intera collezione acquisita tra il 1936 e il 1956 da Emil Georg Bührle, l'industriale multimilionario e collezionista d'arte di origine tedesca morto a Zurigo nel 1956.

Ma come mai – chiediamo al direttore Bezzola – non ci sono state, a Lugano, quelle polemiche che oggi invece scuotono Zurigo? Il discorso ingombrante sulla figura di Emil Bührle, seppur evocato di sponda, in Ticino non ha suscitato grandi clamori. «È vero. Evidentemente a Zurigo la storia della famiglia Bührle ha un altro peso. Sia nei rapporti con la città, sia nei rapporti con il Kunsthaus. Era una famiglia conosciuta. Forse non troppo amata dalla società zurighese dei suoi tempi».

## Una presenza scomoda

Eppure in quella società Emil Bührle ha saputo farsi strada. «La famiglia aveva finanziato interamente l'ampliamento di una sala del Kunsthaus negli anni Cinquanta. Ancora oggi salendo la grande scala del Museo si scorge il busto in bronzo di Bührle». Una figura da sempre presente nella vita culturale zurighese, ma che ancora oggi divide per la sua pesante eredità legata all'attività di fabbricante e commerciante d'armi con il Terzo Reich, prima e durante la guerra.

«Questo è il vero punto della questione», prosegue Bezzola.

«L'interrogativo morale riguarda la provenienza della fortuna accumulata in questi anni e grazie a cui Bührle ha potuto comprare la sua immensa collezione», composta dal 638 opere, oggi stimata a 3 miliardi di franchi.

Di qui la domanda: è opportuno che un museo pubblico ospiti questa collezione? «Dal profilo legale tutto risulta in regola», osserva Bezzola. «Altrimenti le opere non sarebbero state presentate e la polizia le avrebbe confiscate il primo giorno». Bührle stesso, ricorda Bezzola, nel '48 ha restituito 13 opere che provenivano da collezioni ebraiche trafugate. «Le verifiche sulla provenienza dei quadri comunque sono state fatte a più riprese».

## La zona grigia

«In realtà, la questione è più delicata», commenta dal canto suo Guido Magnaguagno, curatore al Kunsthaus dal 1980 al 1987, poi vicedirettore

fino 2000. «Alle polemiche sull'origine della ricchezza di Bührle, si aggiungono anche quelle sulla legalità delle acquisizioni». Secondo Magnaguagno – coautore di «Schwarzbuch Bührle» (2015) – questo capitolo non è affatto chiuso. «A livello internazionale, con i Principi di Washington, è stata proposta la distinzione tra “arte rubata” e “arte in fuga”», spiega Magnaguagno. «Nel primo caso rientrano le opere trafugate che vanno restituite ai legittimi proprietari o eredi. Per “arte in fuga”, invece, s'intendono quelle opere vendute fuori dai confini della Germania da cittadini ebrei in fuga, magari sotto pressione o semplicemente perché non potevano portarle con sé». «Questa distinzione in Svizzera regge ancora il gioco di molte Fondazioni, anche se non ha più senso», osserva Magnaguagno. «Non basta dire che queste opere sono state comprate fuori dal Terzo Reich per dire che tutto è legale». Per questo motivo, secondo il critico, andrebbe aperta una nuova inchiesta sulla provenienza delle opere della collezione, analizzando caso per caso. «Le ricerche fin qui condotte sono state eseguite unicamente dalla Fondazione. Purtroppo non basta. Serve una commissione indipendente esterna». Anche perché, conclude Magnaguagno, «ci sarebbero altre 5 opere della collezione che sono considerate “arte in fuga” e su almeno 10 c'è un forte sospetto». Ma perché non si aprono vertenze legali con la Fondazione? «Fanno muro completo, specialmente questa Fondazione. Altre no. Per esempio, il museo di San Gallo ha restituito alcune opere. Ma la Bührle resiste sempre».

## Principi e pragmatismo

Non la pensa così, invece, Bezzola, il quale ribadisce come nel '48 Bührle abbia restituito una serie di opere ritenute problematiche e poi in un secondo tempo le abbia comprate ai legittimi proprietari. «Sulla provenienza è stato fatto un grandissimo lavoro, anche maggiore rispetto ad altri musei svizzeri». Tuttavia, ammette Bezzola, se la Svizzera applicasse alla lettera «i principi della conferenza di Washington» – come stanno facendo altri Stati – nel nostro Paese ci sarebbero altre opere problematiche. «Questo vale anche per altri musei svizzeri, come il Kunstmuseum di Basilea o il museo di Winterthur e tanti altri. L'interpretazione del Governo svizzero, però, è diversa». Senza contare, prosegue Bezzola, che la sensibilità storica muta nel tempo: «Se ragionassimo in questi termini i musei di mezza Europa sarebbero da considerare problematici. Pensiamo all'arte coloniale, ai musei etnografici, al Louvre, al Museo Egizio di Torino. La questione della provenienza delle opere non è mai stata una priorità, anche dopo la seconda guerra mondiale». La sensibilità sta cambiando, replica dal canto suo Magnaguagno: «Anche in Svizzera diverse collezioni sono state sottoposte a verifiche più stringenti e alcune opere – anche “arte in fuga” – sono state restituite. Per esempio, è successo a Basilea e a Berna».

### **Il grande rammarico**

Intanto, però, la polemica a Zurigo non si placa. Mentre le autorità cittadine elogiano la nuova acquisizione, vantando il primato di una delle collezioni di impressionismo più importanti al mondo, una parte della popolazione guarda con diffidenza al «regalo avvelenato» portato in dote all'interno del museo. Come reagirà allora il pubblico? «Difficile

dire», conclude Bezzola. «I cittadini forse si aspettavano una collezione pubblica. Hanno votato un credito milionario per l'ampliamento. E invece si trovano uno spazio occupato da collezioni private che mantengono la loro autonomia. Una modalità che pone le collezioni private sopra l'istituzione museale pubblica limitandone l'azione espositiva stessa. Forse è questo il rammarico e il malessere maggiore che oggi vivono la città di Zurigo e i suoi cittadini».

### **«Senza scrupoli e capace di farsi strada nell'élite zurighese»**

#### **Due storie, una polemica**

Il progetto d'ampliamento del Kunsthaus di Zurigo si intreccia da un ventennio con la controversa storia della collezione Bührle. Nel 2012 i cittadini approvano il credito per la costruzione dell'opera costata 206 milioni, il 53 % finanziato dalla Città e dal Cantone, il resto da fondazioni e da privati, tra cui la famiglia Bührle.

#### **Rapporti e periti**

Con l'avvio dei lavori nel 2015 ripartono le polemiche legate alla provenienza delle opere. Nel 2017, in prospettiva del prestito al museo pubblico, Città e Cantone incaricano l'Università di Zurigo di documentare il contesto storico e la figura del mecenate. Emerge il profilo di un uomo senza scrupoli capace di farsi strada nell'élite finanziaria cittadina. Nel frattempo, però, uno degli autori del rapporto, Erich Keller, si dimette denunciando pressioni da parte della commissione di controllo che affianca gli storici. Nel 2021 pubblicherà «Das Kontaminierte Museum», il Museo contaminato. L'Università

reagisce nominando due periti esterni con lo scopo di valutare la qualità scientifica della ricerca.

Si parte

Sabato 9 settembre viene inaugurata la nuova ala del Museo non senza

I più letti

**La diretta** «La linea difensiva russa in direzione di Bakhmut è stata spezzata»

**Autostrada** Riaperta la galleria del San Gottardo

**Confine** Si accodava alle auto per non pagare il Telepass: giovane luganese nei guai

**Ticino** Giuseppe Cruciani: «Svizzera esempio di civiltà sull'eutanasia. La luganese Elly Schlein è già finita»

**Ticino** Si cerca la giovane Amelie Nina

**Ticino** Tragedia ad Avegno, trovato morto un verso sud escursionista

**Mendrisio** Un po' d'anticipo e di pioggia, ma è pur sempre la Sagra

**Eventi** Da Cecilia Sala a Giuseppe Cruciani, Lugano si riempie di Endorfine

**Viabilità** Incidente sulla A2, disagi al traffico

Multimedia

**Video**

**Podcast**

Servizi

**Contatti**

**Pubblicità**

**CdT Eventi**

**Viaggi del Corriere**

**Giochi**

**Immobiliari**

**Lavoro**

**Funebri**

Prodotti

**La Domenica**

**Illustrazione Ticinese**

**TicinoVino**

**LEco dello Sport**

**L'universo**

**Il Corriere in TV**

Social

**Facebook**

**Instagram**

**Twitter**

**YouTube**

App

**CdT Live iOS**

**CdT Live Android**

**CdT E-paper – iOS**

**CdT E-paper – Android**

Gruppo Corriere del Ticino

**La Fondazione**

**Teleticino**

**Radio3i**

**Ticinonews**

**Tessiner Zeitung**

**Condizioni di Utilizzo**

**Condizioni di**

**Vendita**

---

@CdT.ch - Riproduzione riservata | Via Industria 6935  
Muzzano (Lugano) - Tel 091 960 31 31

[Privacy Policy](#) | [Cookie Policy](#) | [Le tue preferenze relative alla privacy](#)

---